



I CULTI EROICI: TESEO NEL LABIRINTO

Così come il mito del Vello d'Oro, anche quello di *Teseo nel Labirinto* parte dalla “spinta alla ricerca” da parte dell'Eroe che deve portare a termine il suo compito attraverso una serie di prove per poter manifestare la sua virtù, la sua natura regale.

L'atto di estrarre la spada dalla roccia, per lo più associato alla leggenda medievale di re Artù, sembra facesse parte dei riti di incoronazione già nell'Età del Bronzo come peraltro attestato dalla versione più antica del mito di Teseo il cui padre, Egeo, nasconde la propria spada ed i propri sandali sotto un macigno. Teseo, raggiunta la maturità, potrà affermare la sua regalità solo trovando la forza di spostare il masso per recuperare la spada e i sandali del padre.

Il mito di Teseo è intessuto di straordinarie figure femminili le quali, ognuna a suo modo, muovono le fila di un'intricata vicenda che prende il via da una storia d'amore fra Zeus ed Europa, una bellissima fanciulla figlia di un re fenicio. La leggenda racconta che il dio, innamoratosi della principessa, non potendosi mostrare a lei in tutta la sua potenza divina, pur di possederla si trasformò in un bellissimo toro¹ che attirò l'attenzione della giovane. Poiché il toro si rivelò mansueto come un agnello, Europa cominciò a giocare con lui e infine gli balzò sulla groppa e si lasciò condurre al piccolo trotto fino alla riva del mare. All'improvviso il toro si lanciò nelle onde e nuotò fino all'isola di Creta² dove, questa volta sotto le sembianze di un'aquila, Zeus violentò la fanciulla: dall'unione nacquero tre figli.

Europa³ sposò poi Asterio (“Stellato”), re di Creta, che adottò i tre bambini e li nominò suoi eredi.

Dopo la morte di Asterio, uno dei tre figli di Europa, Minosse⁴, avanzò diritti sul trono di Creta e per provarne la legittimità pregò Poseidone, dio del mare, di inviargli una vittima davvero “speciale” da sacrificare in occasione della sua incoronazione.

Poseidone lo esaudì, e dai flutti del mare emerse un toro bianco, talmente bello e perfetto da suscitare in Minosse il desiderio di tenerlo per sé sostituendolo nel sacrificio con un altro toro bianco.

Minosse, incoronato re di Creta, sposò Pasifae, “Colei che illumina tutto”, figlia del dio Helios, il Sole: dal matrimonio nacquero numerosi figli, tra i quali Arianna. Poseidone, però, non aveva perdonato l'affronto subito e, per vendicarsi di Minosse,

fece sì che Pasifae si innamorasse perdutoamente del toro che il re gli aveva sottratto al sacrificio.

Pasifae, non sapendo come fare per accoppiarsi con l'animale, chiese aiuto a Dedalo⁵, il famoso artefice ateniese, che costruì una vacca di legno ricoperta di pelle nel cui interno fece nascondere la donna: il toro, convinto di amareggiare con una bella giovenca, si unì invece alla regina che dopo nove mesi partorì il Minotauro ("il Toro di Minosse"), un mostro con la testa di toro e il corpo umano. Il re, allora, fece costruire da Dedalo un labirinto⁶ inestricabile nel quale nascose il Minotauro.

Nel frattempo, nel tempio di Atena a Trezene, Etra, figlia del re Pitteo, nella stessa notte fu sedotta sia dal dio Poseidone sia da Egeo, re di Atene. Poseidone, benignamente, concesse ad Egeo la paternità del bambino che sarebbe nato di lì a nove mesi: Teseo. In quanto ad Egeo questi, prima di lasciare Trezene, nascose la propria *spada* e i propri *sandali* sotto un enorme masso: il figlio Teseo, raggiunta la maturità, se avesse avuto la forza di rimuovere il macigno e recuperare la spada ed i sandali del padre, avrebbe potuto reclamare il suo titolo di erede al trono di Atene.

Quando Teseo divenne un ragazzo forte e coraggioso, Etra gli svelò la vera storia della sua nascita. Il giovane spostò senza alcuna difficoltà il masso, recuperò i pegni lasciati da suo padre e poi si mise in cammino verso il regno di Egeo. Numerose e terribili furono le *prove* che l'Eroe dovette affrontare sia durante il viaggio che quando giunse ad Atene dove riuscì a sfuggire alla morte grazie al padre Egeo che lo riconobbe dalla spada impugnata dal giovane.

Al suo arrivo ad Atene, Teseo trovò la città sottomessa a dure sanzioni imposte da Minosse il quale, fra l'altro, pretendeva ogni nove anni sette fanciulli e sette fanciulle da dare in pasto al Minotauro: un orrendo tributo che gli Ateniesi avrebbero dovuto versare proprio in quell'anno. Teseo, allora, da fulgido Eroe quale egli era, si offrì come vittima volontaria allo scopo di poter uccidere il mostro.

La figlia di Minosse, Arianna⁷, si innamorò di Teseo a prima vista e, a condizione che egli la prendesse in moglie, in segreto gli promise di aiutarlo ad uccidere il Minotauro. Teseo accettò e giurò di sposarla. Fu così che Arianna diede a Teseo un magico gomitolino che Dedalo - prima di abbandonare Creta - le aveva regalato per permetterle di entrare ed uscire dal Labirinto: bastava aprire la porta di ingresso ed assicurare allo stipite un capo del filo; il gomitolino si sarebbe poi srotolato via via negli intricati recessi, fino alla camera segreta dove si trovava il Minotauro. Teseo poté così sorprenderlo e ucciderlo, riuscendo poi ad uscire dal labirinto seguendo a ritroso il percorso segnato dal filo; guidato da Arianna, fuggì da Creta con il favore delle tenebre.

Alcuni giorni dopo, sbarcato nell'isola di Nasso, l'Eroe, però, abbandonò Arianna addormentata sulla spiaggia e riprese il largo senza di lei.

Teseo, inebriato dalla gioia di rivedere le coste dell'Attica, si dimenticò di innalzare una vela bianca per segnalare al padre la sua vittoria sul Minotauro e così Egeo,

vedendo da lontano solo vele nere, pensò che il figlio fosse morto e si gettò in quel mare che da allora fu chiamato *Egeo*.

Divenuto re di Atene, Teseo si rivelò un sovrano illuminato ed a lui la tradizione attribuisce il conio delle prime monete, l'avvio della politica della federazione che fu all'origine dello splendore di Atene e l'istituzione delle feste Panatenaiche e dei Giochi Istmici. In seguito si alleò con il re di Creta e ne sposò la sorella Fedra (che era anche sorella di Arianna) nonostante avesse già una relazione con Antiope, regina delle Amazzoni, che gli aveva dato un figlio, Ippolito.

Teseo partecipò a numerose e gloriose avventure come la guerra contro le Amazzoni e la spedizione degli Argonauti; con l'amico Piritoo si recò a Sparta per rapire Elena (la futura Elena di Troia) quando questa era ancora bambina, e poi scese negli Inferi per sequestrare Persefone, moglie di Ade. Il dio, però, fece prigionieri i due amici e li tenne avvinti ad una sedia infernale, la Sedia dell'Oblio, attorniate da serpenti sibilanti, fustigati dalle Moire⁸ e dilaniati dai denti di Cerbero.⁹

Per quattro anni Teseo e Piritoo subirono quel tormento finché Eracle scese nell'Ade e li riconobbe; Eracle, però, riuscì a portare in salvo solo Teseo che poté così far ritorno ad Atene.

Indebolito dalle torture subite nel Tartaro, l'Eroe non fu più in grado di mantenere l'ordine nel suo popolo e si ritirò in volontario esilio a Sciro, presso il re Licomede. Costui, inizialmente, lo accolse splendidamente ma poi lo uccise a tradimento scaraventandolo giù da un alto promontorio perché aveva tentato di sedurre la sua giovane e bella figlia.

L'intera vicenda, dunque, nasce, si snoda e si conclude con un atto di seduzione verso una *donna*¹⁰. Teseo, "spinto" da un Eros teso alla conquista, "conosce", abbandona e tenta di possedere dee e principesse, guerriere e fanciulle, mai appagato, a tutte infedele... La sua incapacità di legarsi a lungo ad una donna (la *Tradizione*), a conoscerla intimamente e non solo carnalmente, ad amarla e ad esserle fedele, è motivo del suo fallimento. Come accadrà ad Artù, anche Teseo non riesce a mantenere l'ordine nel suo regno se non per un breve periodo e come Giasone finisce i suoi giorni in esilio, colpito da una morte ingloriosa. Arianna, invece, al pari di Medea, assurge a quella divinizzazione che è il fine ultimo di un cammino iniziatico. La giovane, infatti, abbandonata dall'Eroe sulla spiaggia di Nasso, viene soccorsa dal dio Dioniso che di lei si innamora. Nonostante l'aspetto licenzioso della personalità di questo dio, Dioniso sposa Arianna, la conduce con sé sull'Olimpo e le sarà sempre fedele. Egli, d'altronde, è un dio e, in quanto tale, non ha motivo di aspirare alla divinizzazione né, tanto meno, di *cercare* una Conoscenza di per sé insita nella natura divina.

Note

1] Si può senz'altro affermare che fra tutti gli animali presenti nelle antiche religioni il Toro rappresenta il simbolo più potente. Non a caso, dal punto di vista linguistico il termine "toro" riporta all'etimologia della parola "dio". Nell'alfabeto ebraico, *Aleph*, la prima lettera, vuol dire anche "toro" o "bue".

2] Creta: isola della Grecia, nel Mediterraneo. I primi abitanti vi giunsero da una zona imprecisata dell'Asia e fondarono un villaggio a Cnosso verso il 6000 a.C. La civiltà cretese è detta anche minoica, dal nome del mitico re Minosse. Le prime tracce sicure di culti pubblici risalgono all'inizio del medio minoico (2000-1750 a.C. circa).

3] Europa: l'etimologia del nome Europa è controversa; normalmente lo si fa derivare dalla parola semitica *ereb*, "occidente", il che va benissimo per il nostro continente, ma non per la protagonista del mito che, essendo fenicia, casomai avrebbe dovuto chiamarsi "Oriente". Quindi, almeno nel caso del mito, forse è più giusto far derivare il nome Europa dal gr. *eur-ope*, "Faccia larga", sinonimo della Luna piena.

4] Minosse: pare fosse l'appellativo regale di una dinastia ellenica che governò in Creta all'inizio del secondo millennio prima di Cristo.

5] Dedalo: il suo nome deriva dal verbo greco *daidàllo*, "lavoro con arte", ed infatti fu istruito da Hermes nell'arte dell'architettura e da Atena in quella dell'inventiva e della lavorazione dei metalli. Condannato a morte ad Atene per aver ucciso il nipote ed allievo Talo, Dedalo riuscì a fuggire e si rifugiò a Cnosso dove visse per qualche tempo godendo di grandi favori sino a quando Minosse lo rinchiuse nel Labirinto con il figlio Icaro per punirlo di essersi intromesso nelle delicate questioni della famiglia reale. Dedalo, allora, costruì per sé e per il figlio due paia di ali saldandone le penne con la cera. Dopo aver legato le ali alle spalle di Icaro, Dedalo raccomandò al figlio di non volare mai troppo in alto perché il sole avrebbe sciolto la cera, ma Icaro disobbedì, esaltato dall'ebbrezza del volo. Ad un tratto, Dedalo non vide più suo figlio, ma soltanto delle piume che galleggiavano sulle onde del mare: il calore del sole aveva disciolto la cera e Icaro era precipitato in mare, annegandovi. Dedalo recuperò il corpo del figlio, lo seppellì in una piccola isola che da allora è chiamata Icaria e poi si diresse verso Occidente. Arrivato a Cuma dedicò le sue ali ad Apollo ed eresse al dio un tempio dal tetto d'oro. In seguito visse in Sicilia e in Sardegna costruendo molti splendidi edifici.

6] Labirinto: il termine *labyrinthos*, ossia "palazzo", fu utilizzato dai Greci per designare un luogo in cui è difficile orientarsi. L'archeologo Sir Arthur Evans, autore nel 1900 degli scavi che misero in luce i resti del palazzo di Cnosso, per primo avanzò l'ipotesi che il labirinto fosse proprio il palazzo reale, così chiamato dalla *labrys* o doppia ascia, l'emblema della sovranità in Creta, che aveva la forma di due quarti di luna (crescente e decrescente) uniti dorso a dorso e simboleggianti il potere creatore e distruttore della Grande Dea Madre.

Il labirinto è stato riprodotto in diversi modi: per eccellenza è il palazzo di Minosse; lo si ritrova allo stato naturale nei corridoi d'accesso ad alcune grotte preistoriche; Virgilio afferma che era inciso sull'antro della Sibilla di Cuma; le sue caratteristiche sono analoghe a quelle di molti edifici sacrali come ad esempio i sotterranei etruschi di Chiusi (si dice che il re Porsenna si fece costruire una tomba a forma di labirinto); è spesso raffigurato sui pavimenti delle cattedrali.

Il labirinto serve sia a permettere che a vietare l'accesso al *centro*: è quindi la rappresentazione di un cammino iniziatico verso un Centro Nascosto. È una sorta di *mandala*, tanto che i labirinti incisi sui pavimenti delle cattedrali, oltre ad essere la sigla delle confraternite dei costruttori, erano anche il sostituto dei pellegrinaggi in Terra Santa; infatti, il credente che non era in grado di compiere

concretamente il suo viaggio espiatorio, poteva meditare di fronte al labirinto e percorrerlo con la mente sino ad arrivare al Centro, ovvero ai Luoghi Santi; oppure, lo si poteva percorrere in ginocchio, come nel caso del labirinto della cattedrale di Chartres che ha un diametro di 12 metri e una lunghezza totale di 200 metri.

Il labirinto può anche essere la rappresentazione di qualcosa che si vuole mantenere segreta e - oltre che figurato - è anche ideale: il nostro labirinto interiore che dobbiamo ripercorrere per arrivare al Centro, ovvero al nostro Sé. Uscire dal labirinto, dunque, significava rinascere ad un nuovo stato di Consapevolezza.

7] Arianna: dal gr. *Āřadnē*, “Santissima”, era uno dei tanti appellativi della Dea Luna come indica l’altro nome con cui talvolta è chiamata: *Aridela*, “Luminosa”.

8] Moire: le tre sorelle Atropo, Cloto e Lachesi. Esse regolavano la durata della vita di ogni mortale, dalla nascita alla morte, con l’aiuto di un filo che la prima filava, la seconda avvolgeva e la terza tagliava allorché la vita era terminata.

9] Cerbero: dal lat. *Cerberus*, dal gr. *Kèrberos*, composto da *krè-as*, “carne”, e *baròs*, “vorace”. Alcuni studiosi accostano il termine greco al sscr. *karbura* o *karbara*, “chiazato”, “variegato”, epiteto di *Çabala* e di *Çarvara*, i cani mitici del *RigVeda*.

Cane infernale a tre teste (in origine sembra fossero cinquanta), pronto a divorare i viventi che tentano di introdursi nel Tartaro e le ombre che provano ad uscirne: «Cerbero, fiera crudele e diversa, / con tre gole caninamente latra / sopra la gente che quivi è sommersa» (Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno, Canto V*).

In epoca arcaica sembra che Cerbero fosse un’epifania di Ecate, divinità psicopompa in taluni casi associata alla Luna calante, descritta come una cagna in quanto i cani divorano la carne dei cadaveri e ululano alla luna.

10] Nel linguaggio esoterico la Donna simboleggia la Conoscenza, la Tradizione da recuperare e, per questo, è frequentemente rappresentata da una Vedova o da una Vergine.

La *donna vedova* esprime un periodo di tacitazione, ovvero è la Tradizione apparentemente sterile, non più “posseduta” o “conosciuta” perché ha “perso il suo uomo” ed attende un nuovo Signore che la “conosca”, che torni a “possederla”.

La *donna vergine*, invece, interpreta la Tradizione mai violata, non ancora “conosciuta”; la giovane, prigioniera di un padre o di una matrigna, attende di essere liberata da un Eroe o da un Cavaliere disposto a sconfiggere e uccidere un drago o un terribile mostro posto a sua guardia.

Nell’ambito della letteratura epica troviamo inoltre alcune donne alle quali viene attribuito un *motivo di seduzione* e di pericolo per l’Eroe non solo in termini di seduzione carnale, ma soprattutto in termini di distrazione dall’obiettivo finale (le donne di Ulisse, le sirene, le streghe...) e di esaltazione dell’Io, laddove la *donna sbagliata* e, dunque, l’errata Conoscenza, comporta errori di presunzione e di orgoglio.